

Articolo tratto dal numero n.53 Maggio 2015 de <http://www.lascuolapossibile.it>

La misura della creatività

Come dare corpo ad un elemento tanto inafferrabile.

Orizzonte scuola - di Ansuini Cristina



*Ma accorgersi che si era capaci di inventare qualcosa;
di creare con abbastanza verità da esser contenti di leggere ciò che si era creato;
e di farlo ogni giorno che si lavorava, era qualcosa che procurava una gioia maggiore di quante ne avessi mai conosciute.
Oltre a questo, nulla importava.
Ernest Hemingway*

È opinione comune, e argomento di diverse ricerche accademiche, che la creatività venga addormentata dall'attuale stile di vita.

La grande mole di stimoli sensoriali a cui siamo sottoposti sollecita sì certe capacità legate alla concentrazione, all'associazione e alla combinazione di facoltà diverse, ma toglie un elemento fondamentale per creare: la noia.

La **noia** deve essere intesa come l'*otium* dei Romani, come cioè un'attività legata al "far niente" che consente una ricerca intellettuale; questa attività porta inevitabilmente a concentrarsi su se stessi e a individuare dentro di sé quel mondo di storie che fa parte di ognuno.

Come ricreare un ambiente adatto alla creatività ed in particolare ad una creatività affabulatoria e scrittoria, che porti cioè ad inventare storie e a scriverle?

Secondo lo scrittore **Giuseppe Bordi**, che ho incontrato in un paio di occasioni, occorre imparare o re-imparare a fare 5 cose: leggere, scrivere, spegnere la TV, spegnere i videogiochi, giocare.

Possiamo provare ad applicare questo "regime" su noi stessi e verremo sicuramente sorpresi dai risultati: inizialmente ci annoieremo a morte senza il nostro smartphone, ci sembrerà di essere assordati dal silenzio, avremo l'impressione di perdere tempo prezioso... ma poi recupereremo quell'abitudine che avevamo da bambini di inventare situazioni e vicende, ricorderemo storie chiuse da tempo dentro di noi, ripenseremo a fatti e persone che di solito trascuriamo. È un esercizio decisamente salutare!

Per i nostri alunni non sarà altrettanto facile: loro sono nati e cresciuti nell'epoca del virtuale, a contatto con la tecnologia più avanzata, con una vita piena di impegni di ogni genere, ma vale la pena fare sperimentare loro questa assenza di TV e videogiochi per toccare con mano quanta ricchezza di idee, pensieri, sogni è nascosta dentro di loro e aspetta solo di essere tirata fuori.

In concreto, cosa fare? A scuola non abbiamo TV e videogiochi, quindi partiamo già a buon punto, ma che vuol dire "leggere",

"scrivere" e "giocare"?

Cosa intendiamo con queste parole? Sono attività che facciamo sempre, ma che spesso si fermano a strumentalità da acquisire e da affinare, magari a causa della mancanza di tempo o della frammentazione dell'orario.

Per **leggere** si deve intendere un'attività che dia piacere, che sia coltivata costantemente ed in modo efficace: attraverso l'ascolto, la drammatizzazione di storie, la presentazione di tipologie testuali diverse, i bambini devono avere la possibilità di conoscere e scegliere il loro genere preferito e di provare piacere nella lettura. Solo così potranno farsi avvolgere dalle storie, stimolare l'immaginazione, entrare nelle vicende dei personaggi.

Molto si può fare in questo senso, anche con i tempi ristretti e frammentati che si hanno in classe, magari prendendo come spunto un'uscita alla biblioteca di quartiere - dove spesso si organizzano letture animate - o la Giornata Mondiale del Libro dello scorso 23 aprile. Sono occasioni preziose, in cui i bambini possono concentrare tutta la loro attenzione sul libro e su tutto ciò che a lui è connesso.

Nella mia scuola per la Giornata del Libro, istituita dall'UNESCO da 20 anni e fissata il 23 aprile perché proprio in questo giorno morirono tre grandi della letteratura mondiale: William Shakespeare, Miguel de Cervantes e l'inca Garcilaso de la Vega, sono state organizzate maratone di lettura, circoli letterari, letture animate, discussioni e brain storming sul perché si legge e sul perché è bello leggere... Ne sono usciti materiali e pensieri a tratti inimmaginabili.

Ma, seguendo lo schema di Giuseppe Bordi, come passare dalla lettura alla scrittura e al gioco?

Innanzitutto diciamo che il **gioco** deve essere inteso come il gioco simbolico, non strutturato, quello che dà vita a storie nuove, che fa agire oggetti inanimati, che fa parlare bambole e mollette per i panni, peluches e ammassi di plastilina, il gioco del "Facciamo che ero..."

Questo tipo di gioco, spesso estraneo ai nostri bambini, più abituati a giochi preconfezionati, li avvicinerà decisamente all'invenzione di storie perché darà vita a luoghi e personaggi, a ruoli e passaggi narrativi.

A questo punto la **scrittura** diventa un modo per mettere un'idea sulla carta, ma dove trovare l'idea, oltre che nel gioco simbolico?

A scuola si ha spesso esperienza di bambini che vengono afferrati dall'ansia da foglio bianco: anche se stimolati con spunti e suggerimenti, restano bloccati, cercando all'esterno di sé qualcosa che invece è già dentro di loro.

Seppur soffocate da play station e wii, da innumerevoli impegni, le storie che gli si chiede di scrivere, sono già dentro di loro e chiedono solo di essere tirate fuori. Fin da piccolissimi hanno ascoltato storie familiari, visto film, sfogliato libri e album cartonati... e tutto questo non è andato certo perduto, ha solo bisogno di essere riportato alla luce. Come fare? Giuseppe Bordi ci dice di recuperare quello che è dentro di noi utilizzando i cinque sensi: inseguendo un odore, riascoltando una canzone o guardando una foto ci riappropriamo della storia che era ad essi collegata.

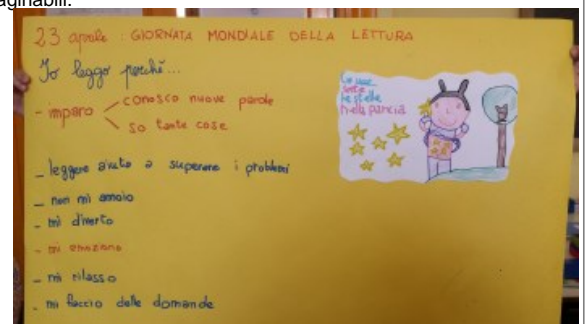
È esperienza comune mangiare un cibo e rivivere emozioni ad esso collegate: lo zucchero filato che fa ripensare agli innumerevoli giri sulle giostre del luna park o i biscotti allo zenzero che riportano all'ultima festa di Halloween.

Si tratta dunque di stimolare all'osservazione e alla riflessione su cose vissute, a ricordi e pensieri: questi materiali possono diventare idee narrative, possono cioè costituire il germe di storie nuove, tutte da plasmare a proprio gusto.

Puntare dunque a stuzzicare la **curiosità** dei bambini, aiutarli a guardarsi intorno, a saper cogliere aspetti stimolanti, anche insospettabili.

E poi far raccontare loro esperienze e vissuti, invitandoli a farcirli di aggettivi e particolari: è un allenamento alla creatività notevole.

*Un libro sogna,
è l'unico oggetto inanimato che possa avere sogni.
Ennio Flaiano*





Rivista
telematica
di percorsi
per l'integrazione

Registrata presso il: Tribunale di Roma n. 63/2010 del 24/02/2010

Direttore responsabile: Manuela Rosci



Cristina Ansuini, Psicologa, Docente presso la scuola "2 ottobre 1870", I.C. Piazza Borgoncini Duca, Roma